

*Dal reale al virtuale: A/R*  
di Giulia Giannini<sup>†</sup> e Marco Toscano<sup>†</sup>

***Introduzione***

Sono passati 20 anni dall'idea che ha dato origine a quello che viene normalmente definito il World Wide Web e 16 da quando il CERN decise di metterlo a disposizione del pubblico trasformando uno strumento specializzato, circoscritto alla ristretta comunità scientifica, in un mezzo poliedrico accessibile a tutti.

I risultati dell'ultimo studio condotto dalla Commissione Europea per la Competitività Digitale, pubblicato il 4 agosto del 2009, rivelano una sempre maggior diffusione del web: il 56% degli europei usa ormai regolarmente Internet e, se si restringe il campo di indagine ai soli adolescenti, il numero degli individui che si connette abitualmente alla rete in Europa raggiunge addirittura il 73%.

Sebbene in Italia il numero delle persone che utilizza frequentemente i nuovi media digitali sia decisamente inferiore (solo il 37%), i dati degli ultimi anni mostrano anche qui una crescita costante. Da quando è stato introdotto, il Web ha infatti avuto un'espansione estremamente rapida, senza precedenti.

Con la progressiva diffusione del Web, cresce anche la necessità di comprendere il ruolo che questo nuovo strumento, utilizzato quotidianamente da più di 20 milioni di italiani per comunicare nella vita pubblica e privata, per condividere materiale di vario genere e per reperire informazioni di ogni tipo, gioca nel nostro modo di rapportarci alla realtà.

Come ogni *medium*, anche quello elettronico ha infatti una fondamentale influenza non solo sul contenuto che trasmette, ma anche sulla stessa natura dell'agire e del pensare umani.

Innumerevoli sono stati gli studi dedicati a quel passaggio dall'oralità alla scrittura che ha sancito la fine del *mythos* e

---

<sup>†</sup> Università di Bergamo, Facoltà di Scienze della formazione

l'inizio del *logos*; a quella transizione che nei dialoghi di Platone, diviso fra il desiderio di un nuovo sapere scientifico e la convinzione della superiorità del linguaggio orale, manifesta tutte le sue fatiche e contraddizioni. “Farmaco (*Pharmakon*) della memoria”, la scrittura, per il fondatore dell'Accademia, è insieme seducente rimedio e terribile veleno; se da un lato iscrive indelebilmente la parola nel grafema, consentendone una più facile reminiscenza, dall'altro la scrittura porta infatti irrimediabilmente la memoria fuori dalla mente dell'uomo, indebolendo la sua intrinseca capacità di ricordare<sup>1</sup>. Pur mettendo in guardia da una manifestazione del pensiero che ne è non solo traduzione e tradizione, ma anche tradimento, il più celebre nemico della scrittura si rivela anche, paradossalmente, uno dei più prolifici autori di opere scritte del suo tempo.

Al crocevia fra cultura orale e cultura alfabetizzata, Platone è solo il primo a rendersi conto della portata di tale mutamento. Moltissimi sono i saggi e le riflessioni consacrati alle peculiarità e alle implicazioni insite nel passaggio dalla parola detta a quella scritta.

Non meno importanza è stata storicamente data alle implicazioni relative all'avvento della stampa. Il passaggio dalla lettura di testi unici alla loro moltiplicazione ha infatti avuto conseguenze importanti, anche sulla stessa scrittura. Con la stampa a caratteri mobili la trasformazione che si era avviata con l'introduzione delle prime scritture raggiunge infatti il suo compimento, rendendo più netta la contrapposizione fra la cultura orale e quella scritta. Nata dall'oralità e intrinsecamente fonocentrica, la scrittura alfabetica conserva inizialmente alcune delle caratteristiche distintive della comunicazione orale. È solo nel tardo medioevo per esempio che si passa dalla “lettura monastica” - ad alta voce, cantata, bisbigliata - a quella “scolastica”<sup>2</sup>. Fino all'XI secolo inoltrato a dominare l'attività del leggere è ancora infatti l'oralità. Che si leggesse per altri o per sé, da soli o seguendo la voce di un maestro, la lettura era accompagnata

---

<sup>1</sup> J. DERRIDA, “La pharmacie de Platon”, *Tel Quel*, 32-33, 1968; trad. it. “La farmacia di Platone”, in *La Disseminazione*, Jaca Book, Milano 1999.

<sup>2</sup> I. ILLICH, *In the Vineyard of the Text: A Commentary to Hugh's Didascalicon*, University of Chicago Press, Chicago 1993; trad. it. *Nella vigna del testo. Per una etologia della lettura*, Cortina, Milano, 1994, p. 226.

dal suono: le mute e morte parole scritte venivano, con la pronuncia, portate in vita facilitandone la memoria e l'elaborazione. Il passaggio alla lettura scolastica, silenziosa e personale in cui il rapporto fra lettore e testo diventa più diretto e individualistico, è graduale. La sua affermazione comincia grazie all'introduzione di una serie di strumenti - glosse, chiose, indici, sommari... - che rendono più facile la consultazione dei testi e che creano un nuovo spazio della lettura, astratto, destinato a mutare per sempre il rapporto fra libro e lettore. È solo con la stampa che questa trasformazione giunge al suo compimento.

Se universalmente riconosciuta è l'importanza fondamentale che il passaggio alla scrittura, e poi alla stampa, hanno avuto per la nascita della cultura occidentale, nel caso dei nuovi *media* digitali l'attenzione critica è stata spesso rivolta più al loro contenuto che allo strumento in se stesso.

I molteplici studi che sono stati condotti sulla transizione dall'oralità alla scrittura hanno mostrato però il ruolo decisivo che il *medium* svolge, non solo nella trasmissione del messaggio, ma anche nella stessa formazione del pensiero.

### ***Dalla parola al testo***

Non solo il passaggio da un *medium* a un altro presuppone un'iniziale compresenza e un confronto-scontro fra i due, a volte - come nel caso della nascita della scrittura alfabetica - anche molto lunghi, ma qualunque forma espressiva è sempre inevitabilmente intrisa delle precedenti e ogni suo studio condizionato dalle successive. È solo a partire dal linguaggio alfabetizzato che oggi possiamo rivolgerci all'oralità ma, insieme, un'analisi della scrittura non può prescindere dalla sua genesi in un passato caratterizzato da sempre dalla parola. Non esiste quindi uno strumento neutrale in grado di rivelare in modo chiaro le differenze tra una cultura e l'altra, tra il pensiero strutturato e forma-

to attraverso l'oralità e quello organizzato e plasmato dalla scrittura<sup>3</sup>.

Ogni medium ingloba infatti anche i precedenti: il passaggio da una forma espressiva a un'altra non è mai né netto né definitivo<sup>4</sup>.

Se nel rivolgerci a un nuovo o a un vecchio *medium* si è inevitabilmente legati a un punto di vista che non può non condizionare l'analisi, è tuttavia possibile tracciare delle distinzioni fra culture legate a forme espressive diverse, mostrando come lo strumento utilizzato dalla collettività per la comunicazione giunga a informarne la cultura e a formarne il pensiero.

Rimanendo nell'ambito del movimento che dall'oralità ha condotto alla scrittura, emergono alcuni elementi - caratteristici di quel mutamento ma utili anche nella lettura dei successivi - che permettono, se non di chiarire, almeno di gettare qualche luce sulla differenza fra le due culture.

La parola ad esempio, elemento portante tanto della tradizione orale quanto di quella scritta, assume nei due mondi una valenza molto diversa. Circondata dalle altre, precedenti e seguenti, la parola scritta ha una sua precisa collocazione nello spazio (del testo) e nello spazio (del mondo) si tramanda; accompagnata da gesti ed espressioni del volto, la parola detta è un evento che accade nel tempo (del discorso) e che al tempo (della tradizione) si consegna.

Non è dunque un caso che - come mostra McLuhan - la civiltà occidentale, fondata sul grafema, trovi nella vista il suo senso principe, mentre quella orale si affidava principalmente all'udito. Basti pensare che Aristotele, nel libro I della Metafisi-

---

<sup>3</sup> E.A. HAVELOCK, *Preface to Plato*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 1963; trad. it. *Cultura orale e civiltà della scrittura: da Omero a Platone*, Laterza, Roma-Bari, 1983; Id., *The Muse Learns to Write. Reflections on Orality and Literacy from Antiquity to the Present*, Yale University Press, New Haven & London, 1986; trad. it. *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1987

<sup>4</sup> M. McLuhan, *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, University of Toronto Press, Toronto, 1962; trad. it. *La Galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma, 1984. Id., *Understanding the Media: The Extension of Man*, McGraw-Hill, New York, 1964; trad. it., *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano, 1977.

ca, giudica capaci di imparare solo quegli animali dotati dell'udito<sup>5</sup>.

Anche la costruzione linguistica subisce, nel passaggio dall'oralità alla scrittura, profonde trasformazioni. Nella transizione alla cultura alfabetizzata, infatti, il linguaggio si trasforma da paratattico a ipotattico. Le frasi, indipendenti e coordinate da semplici congiunzioni, tipiche dell'espressione orale si organizzano, con la scrittura, in una struttura più complessa e articolata che ne esplicita i rapporti di subordinazione. Affrancato dalle esigenze mnemoniche proprie del discorso orale, il linguaggio abbandona formule aggregative ed espressioni ridondanti per diventare analitico e astratto<sup>6</sup>. E con l'articolazione e l'astrazione linguistiche si fa strada un pensiero nuovo. Tutt'uno con la sua forma espressiva, il pensiero nasce e si plasma con essa e ne è, in qualche modo, dipendente.

Ciò diventa ancora più evidente se si considera il linguaggio nella sua funzione comunicativa e relazionale.

Nietzsche si riferisce alla parola come a una doppia metafora: quando qualcosa colpisce la sua sensibilità, l'uomo trasferisce infatti lo stimolo nervoso in un'immagine (*Bild*), traducendola poi in un suono (*Laut*). In questi termini, la parola rappresenterebbe "il riflesso in suoni di uno stimolo nervoso" e sarebbe il risultato di una duplice traduzione, di un doppio trasferimento di senso<sup>7</sup>. Mc Luhan raccoglie l'immagine nietzschiana e parla del *medium* come di una "metafora attiva", capace di tradurre l'esperienza in forme nuove. Ma in quanto traduttore, lo strumento è anche traditore: altera e modifica il messaggio e, con esso, la relazione che lo lega a mittente e destinatario. Coinvolto in questo movimento ermeneutico, anche l'uomo è dunque oggetto di una trasformazione.

È questo un aspetto che, come si vedrà, resterà centrale anche nel passaggio al Web e che già Platone aveva in parte colto

---

<sup>5</sup> ARISTOTELE, *Metafisica*, libro I, 980<sup>b</sup>

<sup>6</sup> W.J. ONG., *Interfaces of the Word*, Cornell University Press, Ithaca, 1977; trad. it. *Interfacce della parola*, Il Mulino, Bologna, 1989.

<sup>7</sup> F. NIETZSCHE, *Über Wahrheit und Lüge im aussermoralischen Sinne* (1873); trad. it. di G. Colli, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, Adelphi, Milano 1991.

obiettando alla scrittura che, a differenza di quella orale, la parola scritta, se interrogata, tace.

### *Dal testo all'ipertesto*

Nel 1965 Theodor H. Nelson è il primo a utilizzare il termine *ipertesto*. Come si legge nel suo *Literary Machines*, con ipertesto egli intende “scrittura non sequenziale, testo che si dirama e consente al lettore di scegliere; qualcosa che si fruisce al meglio davanti a uno schermo interattivo [...] una serie di brani di testo tra cui sono definiti legami che consentono al lettore differenti cammini”<sup>8</sup>.

Sebbene il termine risalga solo alla metà degli anni sessanta, l'idea di ipertesto precede in realtà di almeno vent'anni la definizione nelsoniana. Già nel 1945 Vannevar Bush sottolinea la necessità, per il reperimento di informazioni, di uno strumento che meglio si adatti al *modus operandi* della mente umana<sup>9</sup>. Progetta quindi il *memex*, un apparecchio che, con un sistema di interconnessioni logiche fra i vari elementi, avrebbe consentito un migliore orientamento all'interno dell'enorme quantità di informazioni e conoscenze che la società produce. Mai realizzato, tale dispositivo avrebbe però dovuto ricalcare quel processo associativo intrinseco al pensiero, rappresentando la prima forma concreta di ipertesto.

Se, come mostra Landow<sup>10</sup>, già nella teoria letteraria degli anni '60 e '70, con Roland Barthes, Jacques Derrida, Michel Foucault, Michail Bachtin e altri, si fa strada una ridefinizione della testualità che pensa al testo come a una rete di rimandi senza inizio né fine che mettono in discussione i tradizionali

---

<sup>8</sup> T.H. NELSON, *Literary Machines*, pubblicato in proprio, Swarthmore, 1981; trad. it. *Literary Machines 90.1. Il progetto Xanadu*, Muzzio, Padova, 1992, p. 0/2.

<sup>9</sup> V. BUSH, “As we may think”, *The Atlantic monthly*, 176(1), 1945.

<sup>10</sup> G.P. LANDOW, *Hypertext. The convergence of contemporary critical theory and technology*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1992; trad. it. *Ipertesto. Il futuro della scrittura*, Baskerville, Bologna, 1993.

rapporti autore-testo-lettore, l'ipertesto elettronico prende forma in modo pieno solo con l'avvento del web.

Già nei suoi primi passi, il nuovo *medium* ipertestuale mostra però le sue peculiarità.

Carattere precipuo dell'ipertesto è l'interconnessione. In un ipertesto infatti tutti i legami, impliciti nel testo a stampa, vengono resi espliciti. Alla struttura gerarchica e lineare del tradizionale testo a stampa, l'ipertesto oppone una struttura completamente aperta, non imposta al lettore ma che il lettore stesso può plasmare. Ciò che si dà nella lettura ipertestuale non è una composizione univoca, ma una pluralità di combinazioni possibili, una rete di rimandi percorribile in diverse direzioni. Il lettore non è solo libero dai vincoli della struttura lineare, ma è altresì chiamato a costruire attivamente il proprio percorso di lettura e comprensione.

Senza capo né coda, l'ipertesto presenta una struttura priva di qualunque sequenzialità. Nel testo elettronico non esistono un prima e un poi, ogni priorità logica scompare e l'utente viene chiamato a muoversi in uno spazio di percorsi "isotropo", dove cioè non vi sono direzioni privilegiate, ma tutte sono ugualmente possibili e percorribili. Con l'ipertesto viene così completamente meno l'idea dell'opera compiuta. Se la stampa racchiude e ingabbia il lungo processo di scrittura e rielaborazione del testo in un prodotto finale e immodificabile, il nuovo *medium* elettronico offre al lettore infiniti testi. A seconda dell'utente o del momento in cui lo stesso vi si rivolge, il percorso di lettura cambia. Il lettore compie infatti delle scelte che lo portano a costruire un suo proprio itinerario che può più o meno discostarsi da quello percorso dall'autore nell'atto di scrittura.

Nella transizione dalla stampa all'ipertesto si assiste al passaggio dalla moltitudine di testi alla loro molteplicità: se i caratteri mobili consentono infatti la riproduzione del testo in una moltitudine di esemplari, il nuovo *medium* elettronico, attraverso quei legami che ne costituiscono l'essenza stessa, dispiega all'interno di un unico prodotto una molteplicità di testi differenti.

Costituendo una rivoluzione globale delle regole di composizione e fruizione del testo, l'ipertesto ridefinisce dunque anche i ruoli di scrittore e lettore, ridimensionando il primo a vantag-

gio del secondo. Se già infatti il testo a stampa offre molteplici interpretazioni, l'ipertesto consente al lettore di uscire dai binari della linearità amplificando esponenzialmente le possibilità interpretative. Se da un lato l'ipertesto offre una più ampia libertà alla creatività del lettore - che è chiamato a esserne co-autore - dall'altro esso dà all'autore stesso la possibilità di scardinare l'esposizione del proprio pensiero dagli angusti spazi della narrazione lineare, nella quale il concatenamento delle argomentazioni è forzatamente costretto nelle maglie di un flusso consequenziale che a sua volta contribuisce a determinare il contenuto stesso del pensiero.

L'ipertesto dunque, come ogni altra forma espressiva, modifica non solo il testo nella sua forma, ma anche gli autori e gli utenti che si trovano coinvolti nel processo interpretativo. L'autore, artefice di una molteplicità di testi possibili, vede aumentare quel divario fra la parola detta e la sua *voluntas significandi* già inevitabilmente presente in qualunque forma testuale. Da parte sua, il lettore acquista un ruolo decisivo, tessendo egli stesso, attraverso le connessioni create dall'autore, la trama del suo testo.

### ***Dall'ipertesto al Web***

Con la nascita e diffusione del Web, l'ipertesto ha uno sviluppo esponenziale. Per come è stato concepito, il Web è un sistema globale di informazioni ipertestuali. Se si può parlare di ipertesto prescindendo dal Web, non accade lo stesso nel momento in cui la riflessione si sposta su quest'ultimo. L'ipertesto è infatti un ingrediente fondamentale nella struttura della Rete e contribuisce a determinarne alcune peculiarità.

In quanto essenzialmente ipertestuale, il Web si caratterizza innanzi tutto per l'interattività. Come il lettore d'ipertesti, l'utente della rete è chiamato a partecipare attivamente al processo comunicativo, disegnando egli stesso il suo percorso di senso.

In quanto prodotto della tecnica anche il Web può essere inteso come un capitolo di quella storia dell'estensione del sé<sup>11</sup> che ha inizio già a partire dall'oralità. In particolare il Web, secondo quanto annotato da De Kerkchove, è una rete attraverso la quale è possibile accedere alla memoria e all'immaginazione di altre persone<sup>12</sup>. Nelle parole dello studioso canadese, il Web si configura come un mondo soggettivo/oggettivo, ovvero un mondo in cui vengono oggettivati e condivisi pensieri e processi soggettivi, abitualmente destinati a restare nella sfera interiore. Non si tratta di concepire il Web soltanto come uno spazio della rappresentazione esterna dei processi mentali interiori; il Web è piuttosto una realtà nella quale potersi muovere interagendo e contribuendo alla costruzione di una mente collettiva alla quale è possibile collegarsi e scollegarsi a piacere. Come nel pensiero interiore, la peculiarità del Web è quella di poter creare continuamente collegamenti nuovi tra contenuti, intensificando le sinapsi della rete e incrementandone di conseguenza la complessità. In quest'operazione ogni fruitore del Web è anche attore, è partecipe della costruzione di un pensiero collettivo. La realtà che viene così creandosi oggettivamente sullo schermo è l'intrecciarsi di molteplici soggettività capaci di connettersi e integrarsi tra loro. A differenza della scrittura alfabetica, il Web permette di esteriorizzare la caratteristica più importante del pensiero: quella di creare connessioni. Per questo la qualità del Web non è misurabile in funzione dei contenuti che veicola, ma in funzione delle connessioni che consente di creare. La navigazione è in questi termini la trasposizione all'esterno dello spazio della riflessione, l'esteriorizzazione di uno spazio interno nel quale muoversi e costruire nuovi percorsi di senso.

L'ipertestualità del Web, inoltre, si configura spesso come multimedialità. Con lo sviluppo della rete telematica, il concetto di "testo" viene infatti esteso fino ad abbracciare contenuti di ogni genere. Nasce l'*ipermedia* che connette fra loro non solo documenti testuali, ma anche immagini, suoni, animazioni. L'*ipermedia* non è però una semplice somma di ipertesto e mul-

---

<sup>11</sup> MCLUHAN, opp. cit.

<sup>12</sup> D. DE KERCKHOVE, *L'intelligenza connettiva. L'avvento della Web Society*, A. De Laurentiis Multimedia, Roma, 1999.

timedia: non si tratta né meramente di un ipertesto cui sono stati aggiunti altri *media*, né di un *multimedia* dotato di collegamenti ipertestuali. Nella compresenza e integrazione dei diversi *media* in un unico oggetto comunicativo si crea uno strumento del tutto nuovo con caratteristiche distintive proprie<sup>13</sup>. Ogni *medium*, dalla parola all'ipertesto, ha il suo linguaggio specifico che, nel rapporto con gli altri strumenti, mantiene rigidamente creando con essi un rapporto di dominio o subordinazione. È il caso per esempio di un tradizionale testo illustrato. Le immagini concorrono certamente alla costruzione del senso, ma il *medium* dominante rimane la scrittura e le rappresentazioni non hanno in essa che un ruolo sussidiario.

L'*ipermedia* è invece una realtà in cui i diversi strumenti si integrano in una sintesi che rappresenta una forma espressiva a sé stante. Scrittura lineare, suono, immagini e animazioni non intrattengono l'uno con l'altro un rapporto di dipendenza, ma concorrono allo stesso modo e a ugual titolo alla costituzione del senso. Questo fa sì che nella nuova cultura ipermediatica, non ci sia una prevalenza di un senso sugli altri, come nel caso dell'udito per la cultura orale o della vista per la civiltà della scrittura.

La compresenza di diversi strumenti e il simultaneo coinvolgimento di più sensi, rende l'*ipermedia* una realtà ibrida che non solo presenta caratteristiche proprie, ma si manifesta anche, in alcuni aspetti, come un ritorno a elementi tipici di culture precedenti. Sotto molti punti di vista ad esempio, il Web ipermediatico rappresenta una mimesi dell'oralità. Se nel passaggio dall'oralità alla scrittura la parola perde il suo legame con la gestualità e l'espressività degli interlocutori, l'introduzione delle *emoticon* (le "faccine") sembra ad esempio rispecchiare la necessità di una loro reintroduzione nel web. Allo stesso tempo, i diversi software di messaggistica istantanea non solo riconducono la parola in una dimensione di dialogo (nello scambio continuo e immediato di brevi messaggi di testo), ma creano una forma di scrittura che si presenta come vera e propria trascrizione di un discorso orale: si fanno strada le abbreviazioni e la co-

---

<sup>13</sup> F. ANTINUCCI, "Summa hypermedialis (per una teoria dell'hypermedia)", *Sistemi Intelligenti*, V(2), 1993.

struzione delle frasi rispecchia più le caratteristiche dell'oralità che le regole della scrittura.

### ***Dal World Wide Web ai nati digitali***

Le peculiarità della scrittura ipertestuale e del Web pongono la necessità di indagini, studi e approfondimenti che cerchino di far luce sull'impatto di queste nuove tecnologie sulle azioni, sulle interazioni e sui pensieri che danno forma alla nostra vita quotidiana. L'influenza che l'utilizzo di Internet ha sulla società deve però essere esaminato alla luce di una distinzione generazionale che Internet stesso ha introdotto. È infatti inevitabile che gli effetti della Rete sulla generazione dei *nati digitali* siano profondamente differenti da quelli rilevati sulle precedenti generazioni, cresciute in un contesto sociale e culturale in cui l'impatto della comunicazione digitale è stato, per lungo tempo, inesistente.

Da questo punto di vista gli attuali adolescenti appaiono come coloro che non hanno conosciuto il mondo senza Internet, coloro per cui la realtà è naturalmente un intreccio di concreto/reale e digitale/virtuale. Per chi invece ha assistito alla rivoluzione multimediale prodotta da Internet è interessante cercare di comprendere la percezione che i "nati digitali" hanno di questo nuovo *medium* e il ruolo da esso giocato nella loro realtà quotidiana.

In particolare, data l'influenza che il mezzo tecnologico - in questo caso la Rete - esercita sul pensiero contribuendo a modificarne la struttura, è interessante cercare di capire come il Web, in funzione dell'interattività che gli consente di diventare luogo di "incontro" e "socializzazione", possa alterare anche le modalità di relazione tra le persone. L'interattività che infatti contraddistingue il Web ha fatto sì che esso diventasse, oltre che strumento di comunicazione e produzione culturale, anche spazio di socializzazione.

Soprattutto negli ultimi anni, le "piazze di incontro" nel Web si sono moltiplicate; le chat, i forum, i blog e il più recente fenomeno Facebook, costituiscono veri e propri luoghi di incon-

tro, piazze virtuali nelle quali è possibile parlare e discutere sia con persone che già si conoscono che con estranei. In più il successo di applicazioni VOIP<sup>14</sup> e di messaggistica istantanea, abbattendo drasticamente i costi e le difficoltà delle comunicazioni a grandi distanze, ha reso possibile il mantenimento e il rafforzamento di relazioni tra persone talvolta distanti migliaia di chilometri, modificando sostanzialmente la percezione di vicinanza e intimità all'interno della sfera dei propri conoscenti.

Considerando l'adolescenza come il momento cruciale nella vita dell'individuo per quanto concerne la formazione dei principali aspetti del carattere e delle modalità di costruzione delle relazioni sociali, appare di primario interesse cercare di comprendere come i nati digitali vivano le loro relazioni quotidiane nella sospensione tra reale e virtuale. Ciò parte dal presupposto che le nuove possibilità di socializzazione offerte dalla Rete non costituiscano solo un'amplificazione quantitativa delle più ridotte possibilità della vita reale: l'abbattimento delle distanze possibile grazie a Internet non solo dà origine a un aumento quantitativo dei nostri "contatti" ma, con tutta probabilità, ne altera gli aspetti qualitativi. Cercare di capire se e come questa alterazione si ripercuota sulle relazioni interpersonali reali è una questione d'interesse sia per chi voglia tentare di comprendere gli odierni adolescenti "digitali" che per chi si interessi a Internet come mezzo di comunicazione e socializzazione.

A ciò si somma un interesse di natura didattica che si focalizza sulla contraddizione che i nati digitali attraversano, trovandosi sospesi tra un'educazione scolastica ancora fortemente legata alle forme tradizionali di trasmissione e costruzione del sapere e l'educazione informale del Web che invece contribuisce a una strutturazione del pensiero alternativa e per certi versi formalmente contrapposta a quella della scuola.

Per questo negli ultimi anni le ricerche volte a indagare l'utilizzo di Internet tra gli adolescenti si sono moltiplicate. Dalla somministrazione di questionari al tentativo di creare sintesi teoriche che orientino le ricerche, informatica, filosofia, sociologia e psicologia si sono intrecciate nel tentativo di districare il

---

<sup>14</sup> Voice Over Internet Protocol, sistemi che permettono di effettuare conversazioni vocali sfruttando la rete anziché gli ordinari canali telefonici [N.d.C.].

bandolo di una matassa che, giorno dopo giorno, si fa sempre più complessa.

La fluidità con cui infatti evolve il Web, la rapidità esponenziale delle mode e delle tendenze che lo attraversano rendono necessario un continuo sforzo di aggiornamento delle ricerche, una continua ridefinizione della pertinenza delle domande con cui lo si interroga.

Le irriducibili diversità sociali e culturali che caratterizzano gli adolescenti fruitori di Internet devono inoltre essere considerate se si coltiva l'ambizione di comprendere a quali aspettative risponda la frequentazione di una *piazza virtuale* e se essa possa dirsi un sostitutivo dei tradizionali luoghi di socializzazione. In questa prospettiva il Web, in analogia con le tradizionali piazze reali, può diventare un luogo di nuove forme di leadership o, al contrario, di marginalizzazione; talvolta può essere uno spazio di maggiore democrazia, talaltra riproporre nel mondo virtuale le disuguaglianze del mondo reale. Prestare attenzione alla composizione delle voci che popolano la *piazza virtuale* può allora avere come risultato, tra gli altri, quello di mettere in evidenza una nuova forma di marginalizzazione, data dall'analfabetismo digitale o dall'impossibilità materiale di frequentare abitualmente la Rete. Il rapporto tra realtà e virtualità può quindi assumere diverse forme e se in alcuni casi la virtualità amplifica il reale, aiutandolo ad andare oltre i suoi limiti, in altri lo può nascondere. In questi termini lo strumento tecnologico può contribuire a creare nuove sacche di marginalità, formate da coloro che non ne sono fruitori e non trovano in esso spazio di rappresentazione.

Se, come si è visto nei paragrafi precedenti, il passaggio dalla cultura alfabetico-lineare a quella dell'ipertesto implica diverse forme di costruzione e rappresentazione del pensiero, allora è lecito pensare che anche l'approdo alla socializzazione virtuale possa implicare degli effetti strutturali sulla società e sulle modalità con cui essa si rappresenta. Definire i contorni di questa rappresentazione, così come emerge da coloro che saranno artefici della futura società digitale, non è semplicemente un obiettivo, ma uno sforzo continuo teso a mantenere aperta la composizione di un mosaico assai complesso i cui tasselli cambiano continuamente forma.